Titolo || Un tormentato spettacolo dal «Woyzeck» di Büchner
Autore || Alberto Blandi
Pubblicato || «La Stampa», 28 febbraio 1969, n. 49, anno CIII
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Un tormentato spettacolo dal «Woyzeck» di Büchner

La compagnia, guidata da Paolo Graziosi, ha finalmente debuttato al Gobetti

di *Alberto Blandi*

(a. bl.) Quel *Woyzeck* che la compagnia del « Gran Teatro » aveva annunciato per venerdì scorso e davanti al quale, a spettacolo già iniziato, si era arresa per dissensi interni resi più acuti dalle oggettive difficoltà del testo, si è prudentemente ridotto a una *Prova del Woyzeck di Büchner* e in questa nuova veste è stato presentato al Gobetti, l'altra sera privatamente, ieri sera in pubblico. Ma in verità, neppure di « prova » si può parlare, al più di « Studi su alcune scene del Woyzeck in vista di una sua eventuale rappresentazione » che sarebbe il titolo più adatto ad un esperimento scenico del genere.

Soltanto una decina di quadri è rimasta dei venticinque che compongono un dramma incompiuto e frammentario per la morte prematura dell'autore. Pubblicata postuma nel 1837, la storia del povero soldato, di cui il premarxista Büchner fece il portabandiera degli umili e degli oppressi del suo tempo, conserva una modernità sorprendente e si presta, già se n'accorsero gli espressionisti, a una rappresentazione tutta scorci e lampi. Sembra quasi suggerirlo la concisione, e anche il mistero, di molte scene. Ma il regista Carlo Cecchi, i cui intenti in ogni modo non sono apparsi affatto chiari, ha dovuto limitarsi a quelle che gli consentiva una compagnia decimata dalle rinunce e dalle diserzioni.

Lo spettacolo dura poco più di un'ora, ogni quadro è a sé, diviso dagli altri da un attimo di buio e da qualche minuto con le luci di scena durante il quale gli attori si concentrano e preparano gli oggetti indispensabili per l'azione: un tavolo, qualche sedia, una panca, una culla. Abiti di tutti i giorni, illuminazione a vista con i riflettori sospesi nel mezzo del palcoscenico, una discreta colonna sonora stereofonica di suoni, rumori e voci (Jon Phetteplace). Recitazione diseguale: quella di Paolo Graziosi, un Woyzeck sempre in scena, *sembrerebbe* naturalistica, l'attore usa anche un accento ed espressioni romagnole, quella di Cecchi più astratta e più originale.

Ma che dire di Angelica Ippolito, che ha provato solo per tre giorni, e di tutto uno spettacolo che, al contrario, è sul telaio da più di due mesi ma ancora non riesce a prendere forma e che, se ha alcuni buoni momenti, essi sembrano del tutto casuali? L'indulgenza suggerisce di sospendere il giudizio in attesa di una Prova più matura. Ma nel frattempo, c'è da rimanere scontenti e perplessi. Come il pubblico, d'altronde.